

Mercoledì 30 dicembre 1998

14

LE CRONACHE

l'Unità

◆ *Ieri in Puglia altri arrivi, arrestati due scafisti*
Nei racconti dei clandestini i nuovi metodi
utilizzati dai trafficanti: case-prigione a Valona

L'allarme di Jervolino

«Sono raddoppiati gli sbarchi di bimbi»

LECCE Anche Rosa Russo Jervolino lancia l'allarme. Tra i clandestini che sbarcano in Italia in questi ultimi giorni è raddoppiato il numero dei bambini, e per affrontare questo nuovo fenomeno secondo la ministra dell'Interno bisogna rafforzare strutture come quella che già esiste a Lecce, capaci di accogliere questi piccoli sfortunati e di gestire la nuova emergenza in collaborazione con il Tribunale dei minori. «Questo dei bambini è l'aspetto più preoccupante e più drammatico del fenomeno dell'immigrazione clandestina - ha detto Jervolino in un'intervista al giornale radio Rai -. Ho visto che una comunità di accoglienza gestita dall'opere di Lecce e anche una sezione speciale per i bambini lavorano in collaborazione con il tribunale dei minorenni. Bisognerà intensificare queste strutture specializzate». A proposito dei centri d'accoglienza che in questi giorni scoppiano per l'intensificarsi degli sbarchi a causa della fuga dal Kosovo, Jervolino ha ammesso: «È vero, hanno seri problemi, però è anche vero che il governo ha trasferito soltanto alla Puglia, in novembre, 3 miliardi di lire e adesso si appresta a trasferire 2 miliardi e 400 milioni. Quindi i mezzi ci sono. L'augurio è che la regione riesca a spenderli al più presto per dare le risposte che questi centri di accoglienza chiedono».

«I centri d'accoglienza ieri sono stati di nuovo messi a dura prova da altri sbarchi. Oltre 1600 clandestini che sono stati rintracciati all'alba di ieri in Puglia durante i consueti controlli che le forze di polizia fanno lungo i litorali e nel corso dei quali sono stati arrestati due scafisti. I nuovi arrivati sono iracheni di etnia curda, kosovari ed albanesi che sono sbarcati in massima parte sulle coste salentine. Il fatto che in questi giorni sbarchino soprattutto bambini avviene perché i trafficanti organizzano veri e propri «ricongiungimenti familiari clandestini». Le forze di polizia e i volontari hanno infatti notato che da tempo approdano in Puglia prima i genitori, e sol successivamente i bambini di

uno stesso nucleo familiare. In molti casi si tratterebbe di una libera scelta, in altri delle imposizioni degli scafisti, che preferiscono garantirsi un cospicuo numero di bambini a bordo dei gommoni per utilizzarli come scudi umani. Nel perseguire questa strategia i traghettatori approfittano proprio della mancanza dei genitori, già sbarcati precedentemente. Dall'inizio dell'anno 2.400 bambini sono stati accolti nel solo centro di accoglienza «Regina Pacis» di San Foca di Melendugno dove ieri una donna curda ha dato alla luce un bimbo.

Intanto i protagonisti di quest'ultima ondata migratoria con i loro racconti svelano i nuovi metodi adottati dai trafficanti. Per giorni vengono rinchiusi in appartamenti fatiscenti lungo la costa di Valona, almeno 40 persone ammassate in case di due stanze trasformate in «prigioni temporanee» dagli organizzatori del traffico. I clandestini hanno riferito di essere rimasti anche per settimane in questi appartamenti, in condi-

zioni igieniche precarie come è stato riscontrato al momento del loro arrivo in Puglia. I clan sbarcano agli immigrati ogni via di fuga e per loro non è più possibile cambiare idea, né tornare indietro: le case-prigioni sono sorvegliate da uomini armati con fucili mitragliatori «Kalashnikov» e agli immigrati non rimane che attendere il momento della partenza. Quando un gruppo viene imbarcato, altri sono sistemati negli appartamenti senza che nessuno si accorga di nulla. I clandestini infatti hanno riferito che dall'esterno non è possibile immaginare che gli appartamenti siano stati trasformati in vere e proprie prigioni. Sempre secondo il racconto di alcuni immigrati, gli appartamenti vengono gestiti dalla criminalità che organizza il flusso dei gommoni con la complicità anche di gente comune: alcuni fiancheggiatori delle cosche, non affiliati ai clan, forniscono a volte gli alloggi necessari per rinchiedere gli immigrati. In questo modo si sfugge ai controlli effettuati sulla costa.

Un carabiniere parla con una clandestina del Kosovo
 Caricato/Ansa



I rapitori della ragazzina albanese ne sgozzarono la sorella di 5 anni

MILANO È stato arrestato dalla polizia, in provincia di Milano, il secondo dei due cugini albanesi che dopo aver sequestrato e violentato una connazionale quindicenne avrebbero sgozzato in Albania la sua sorellina di 5 anni per costringere la ragazza a prostituirsi nel capoluogo lombardo. Dell'effettivo delitto mancano ancora conferme ufficiali, ma lo stesso secondo albanese arrestato lo ha confermato, dichiarandosi peraltro estraneo all'omicidio della bambina. L'arrestato è il trentaduenne Milazim Lushkaj, nato a Fier (Albania), detto Nino (dal documento falso di un cittadino italiano per il quale si spacciava). Era anche ricercato dalla procura antimafia di Foggia per traffico di stupefacenti. Le accuse nei suoi confronti sono di sequestro persona, violenza carnale, sfruttamento della prostituzione e riduzione in schiavitù. L'accusa di omicidio, per lui e per il cugino Nezir Lushkaj (arrestato la vigilia di Natale), non è stata al momento formulata in quanto gli investigatori non sono ancora riusciti ad avere la certezza dell'uccisione di Mira, 5 anni, sorellina della quindicenne Silvia. La stessa Silvia, che disperata si era rivolta alla polizia il 18 dicembre dopo aver subito violenze sessuali e percosse dai suoi sfruttatori (doveva prostituirsi in Piazzale Lugano, per 50 mila lire a cliente), aveva detto agli agenti di aver saputo per telefono dalla madre che i cugini Lushkaj avevano sgozzato Mira a Fier. Non solo, minacciavano di fare altrettanto con un'altra sorella e un fratello, di 9 e 12 anni. Per questo Silvia era tornata dai suoi sfruttatori, fuggendo dalla comunità che l'aveva accolta.

LA STORIA

Dall'Ucraina all'Irpinia, per morire da schiave

DALL'INVIATO VITO FAENZA

MONTEFORTE IRPINO È morta di freddo, in Irpinia, a 39 anni, a due mila chilometri da casa, Liubov Peskiceva, una donna ucraina arrivata in Italia in cerca di fortuna. È spirata la notte di natale e la sua amica, Uliana Baran di 52 anni, è ricoverata in ospedale in gravi condizioni di choc. I carabinieri, che stanno indagando sul decesso, ipotizzano una storia di sfruttamento ed hanno denunciato cinque componenti di una famiglia di facoltosi commercianti di Monteforte Irpino, sospettati di aver «ridotto in schiavitù» le donne.

La vicenda delle due immigrate era iniziata come una storia di solidarietà natalizia. «Avevamo ricevuto delle telefonate - racconta Gianni Festa, fondatore e direttore di *Otto pagine*, il quotidiano irpino che ha scoperto la storia - che ci segnalavano due donne straniere sorelle per strada a Monteforte, la vigilia di Natale. Stavamo per metterci in moto quando ci è giunta la notizia che le due donne avevano tro-

vato rifugio in una abitazione privata». Sembrava finita lì, solo che la mattina di Natale una delle due donne è stata trovata morta e la sua amica, era in preda ad un grave stato di choc. Inutili i soccorsi per la trentanovenne Liubov Peskiceva, più efficace quella per la sua amica, che nonostante ancora non sia in grado di rispondere alle domande degli investigatori, si sta riprendendo piuttosto in fretta.

La tragedia in un primo momento sembrava dovuta al caso, ma il sostituto procuratore di turno, Luigi Sorgente degli Uberti, ed i carabinieri di Monteforte, hanno voluto approfondire una vicenda che non sembrava davvero, dopo i primi interrogatori di rito, proprio una storia di grande solidarietà.

NATALE TRAGICO

La donna è morta la notte del 25 dopo una vigilia passata al gelo
 Era stata cacciata dagli sfruttatori?

Sono stati, poi, i risultati dell'autopsia a far puntare le indagini ancor più verso i componenti della famiglia che aveva ospitato le due donne. I cinque sono stati denunciati per sfruttamento delle immigrate e per averle ridotte in schiavitù. «I contorni della vicenda - dicono i carabinieri - sembrano essere quelli delineati nel rapporto inviato all'autorità giudiziaria, ma bisogna andare cauti. Ci sono ancora molti particolari da verificare e occorre precisare meglio eventuali responsabilità».

Le due donne le conoscevano bene a Monteforte, un centro dell'Irpinia abbarbicato sulla montagna che affaccia sulla provincia di Napoli e noto per la sua tradizione di produzione di pasta e di pane. Nel freddo pungente di ieri, con il cielo diventato improvvisamente grigio e che prometteva anche una spruzzata di neve, qualcuno trova il coraggio di dire che le due donne vivevano da tempo nel piccolo centro e lavoravano, quasi sicuramente in qualche panificio o negozio («o forse era

un pastificio», cerca di ricordare qualche altro). Il pomeriggio della vigilia di Natale erano state viste girare da sole, con abiti «normali» nonostante il freddo più che pungente per le strade vuote del paese (la temperatura era di qualche gradoso sotto lo zero), poi era arrivato un signore che le aveva portate via. Era lo stesso per il quale lavoravano?

I carabinieri hanno interrogato tutti e cinque i componenti della famiglia, facoltosi commercianti pasta e anche, pare, qualche loro vicino: dalle deposizioni sarebbero risultate diverse contraddizioni che hanno fatto emergere - secondo gli inquirenti - la storia disfattista. I cinque denunciati respingono con decisione l'accusa di avere sfruttato le due donne con paghe da fame e costringendole in ambienti di lavoro disumani, ed hanno ripetuto di aver sospeso le due donne per la notte di Natale. Intanto i carabinieri stanno cercando di metterli in contatto con i familiari delle due donne, probabilmente clandestine.

Sangue in Campania

Ucciso anche un passante

Vendette tra i clan nell'Aversano

MARCIANISE Un agguato con kalashnikov a Marcianise, un piccolo pregiudicato assasinato con 30 colpi di pistola nelle campagne dell'avversano, un pregiudicato ucciso nella sua auto che poi è stata alle fiamme. Tre morti, tre feriti, il bilancio della 12 ore di sangue in Campania, e tra i feriti anche un passante travolto dall'auto dei sicari che inseguivano la vittima designata.

Marcianise è un grosso centro alle porte di Caserta. Un anno fa il prefetto per mettere fine agli agguati nel periodo natalizio, ordinò, per venti giorni, una sorta di coprifuoco. I sicari della camorra hanno ripreso a sparare. Tre killer a bordo di una vettura hanno fulminato con una scarica di 40 proiettili Vincenzo Raucic, 20 anni, «aspirante boss». Il suo amico, Antonio Lasco, 19 anni, è stato ferito da tre colpi alla gamba. I killer lo hanno colpito solo per caso. Raffaele Buccini, 64 anni, un passante che cercava di mettersi in salvo è stato travolto da una delle due autovetture che si stanno inseguendo a pazzia velocità.

Un omicidio che segue quello di un boss a Maddaloni, altro centro del casertano, la sera di Natale e forse direttamente collegato a questo visto che le due vittime erano legate, secondo la polizia, adue clan in lotta da anni.

La seconda vittima della 12 ore di sangue è un piccolo pregiudicato, Danilo Abate, 38 anni, originario di Lusciano, un centro dell'avversano. Lo hanno trovato

in mezzo ad un viottolo di campagna a terra in una pozza di sangue. Almeno trenta i colpi sparati contro di lui, la maggior parte al volto. Un omicidio di una violenza spropositata rispetto ai precedenti della vittima. Quasi contemporaneamente a Caivano, a 15 chilometri da Caserta e a dieci da Aversa, il corpo carbonizzato di un uomo è stato rinvenuto nella carcassa di un'auto data alle fiamme. Un fratello di un pregiudicato scomparso da tempo ha riconosciuto una catena che l'uomo aveva al collo. Ora l'autopsia dovrà confermare il riconoscimento effettuato ieri mattina dal congiunto dello «scomparso».

Poche le chiavi di lettura per capire quello che sta succedendo tra bande, che trova fondamento sulla polarizzazione delle bande della camorra e quindi spiega questa crescente conflittualità tra i vari clan. Un'altra spiegazione potrebbe venire dai traffici della malavita campana che stanno diventando sempre più estesi: l'altro ieri, ad esempio, un boss, latitante, della camorra è stato arrestato in Moldavia. È stato rintracciato perché aveva telefonato ad amici e parenti per gli auguri. Irripetibile da tempo, legato era una mafia russa, aveva trovato all'est un rifugio sicuro ed un modo per controllare la «via della droga», quella del traffico d'armi e degli immigrati diretti verso il nostro Paese.

V.F.

IL CASO

Vicenza, giovane imprenditrice assassinata nel garage di casa

VICENZA Una giovane imprenditrice, Michela Fabris, 32 anni, di Malo, è stata trovata morta, nel garage della sua abitazione. La donna - che ha molto probabilmente opposto un'accanita resistenza al suo assassino - è stata raggiunta da almeno una decina di coltellate in varie parti del corpo e aveva il cranio sfondato. A scoprire il corpo è stato un fratello della donna, Italo - giunto solo dopo che l'imprenditrice non si era presentata, nel pomeriggio, a un appuntamento - e da due vicini di casa che l'hanno accompagnato. Michela Fabris è stata ritrovata nel garage, la cui porta era socchiusa, stesa in una pozza di sangue e vestita come se stesse per uscire; non sono state rilevate tracce di forzatura degli infissi e dalla casa non sembra mancare nulla. Secondo i carabinieri, l'omicidio si sarebbe consumato nel garage, anche se alcune tracce di sangue sarebbero state ritrovate nelle stanze al piano superiore e in un bagno. Fra le testimonianze raccolte vi è anche

quella del marito, Domenico Grigolato, che vive con i genitori in un'altra abitazione di Malo dopo l'avvio della procedura di separazione. L'uomo, un ex dipendente dell'azienda della moglie, si era licenziato quest'anno e aveva trovato un'altra occupazione di coltellate in varie parti del corpo e aveva il cranio sfondato. A scoprire il corpo è stato un fratello della donna, Italo - giunto solo dopo che l'imprenditrice non si era presentata, nel pomeriggio, a un appuntamento - e da due vicini di casa che l'hanno accompagnato. Michela Fabris è stata ritrovata nel garage, la cui porta era socchiusa, stesa in una pozza di sangue e vestita come se stesse per uscire; non sono state rilevate tracce di forzatura degli infissi e dalla casa non sembra mancare nulla. Secondo i carabinieri, l'omicidio si sarebbe consumato nel garage, anche se alcune tracce di sangue sarebbero state ritrovate nelle stanze al piano superiore e in un bagno. Fra le testimonianze raccolte vi è anche

Barletta, muore in sala parto

Testimone di Geova, rifiuta trasfusione di sangue

BARI Una donna di 34 anni, Santa Ricatti, testimone di Geova, è morta alle prime ore del mattino di ieri nell'ospedale civile di Barletta dopo aver dato alla luce un bambino, nato morto, e dopo che il marito non avrebbe dato il benestare ai medici perché venisse sottoposta a trasfusione di sangue. Intorno alla tragedia - sulla quale indagano sia il sostituto procuratore presso la Pretura circondariale di Trani Maria Vulpio, sia l'Azienda sanitaria locale «Bari2» - si è subito scatenata una ridda di accuse e controaccuse tra il marito della donna e i medici. Sarebbe stato possibile tentare di salvarla con una trasfusione di sangue - afferma l'aiuto primario del reparto di ostetricia dell'ospedale barlettano, Antonio Luzzi -, «ma il marito ce lo ha impedito in quanto ha mostrato un documento attestante la loro appartenenza ai testimoni di Geova». Il medico sostiene di aver cercato inutilmente, nel corso della notte, di superare il diniego del marito ricorrendo

alla magistratura: «Abbiamo tentato, attraverso un ispettore di polizia, di contattare la magistratura per eseguire comunque la trasfusione, ma non c'è stato tempo in quanto il sangue della donna non coagulava più». Il medico ha spiegato che nel reparto di ostetricia era già arrivato anche il medico dell'Avvis e che sarebbe stato possibile avere disponibilità di sangue in quanto a Barletta c'è la «banca del sangue».

Santa Ricatti ha partorito in mezz'ora ed è stata assistita - fa sapere Luzzi - «con ogni mezzo e con ogni capacità professionale». Giunta in ospedale verso le 3, dopo mezz'ora - racconta ancora il medico - la donna ha infatti dato alla luce il bambino e un'ora più tardi, poco prima che cominciassero le operazioni di anestesia per la suturazione di ferite che la partoriente si era procurata in preda a una crisi di nervi, è sopraggiunta la crisi fatale. Il medico aggiunge che gli accertamenti compiuti qualche gior-

no prima sulla donna non avevano mostrato nulla d'irregolare.

«Nessuno in ospedale, prima che accadesse l'irreparabile - accusa però il marito della donna, Gaetano Bizzoca -, mi ha chiesto di far sottoporre mia moglie a trasfusioni di sangue. Ciò è avvenuto solo a tragedia avvenuta, quando hanno voluto scudo delle volontà di mia moglie per i loro alibi». L'uomo, anch'egli testimone di Geova, è certo che la donna e il bambino sono morti per negligenza degli operatori sanitari che verranno evidenziate dalle autopsie, in programma oggi. Sulla morte del bambino, in particolare, Bizzoca afferma di aver sentito le infermiere sollecitare più volte il ginecologo, che era nella sua stanza, a intervenire in sala parto, e che la versione datagli sulle cause del decesso del piccolo, «forse una qualche malformazione al cuore», contrastava con il risultato degli esami preparato che «non avevano rivelato problemi».

La redazione fiorentina de l'Unità esprime profondo cordoglio al professor Eugenio Garin per la scomparsa della moglie, signora

MARIA
 Firenze, 30 dicembre 1998

Beatrice Centi, Vittoria Franco, Alberto Mechiari, Andrea Orsucci, Renzo Raggihianni, Luisa Simonetti partecipano commossi al dolore del professor Eugenio Garin per la scomparsa della compagna di una vita, signora

MARIA
 Firenze, 30 dicembre 1998

Marcella Claudia e Nicola Badaloni, profondamente addolorati per la morte della cara amica

MARIA GARIN
 insigne studiosa e sposa esemplare, partecipano al lutto del marito Eugenio, ricordandola a cuore aperto e con affetto intellettuale e democratico.
 Livorno, 30 dicembre 1998

Ad un anno dalla scomparsa, la Federazione di Bari e l'Unione Regionale della Puglia dei Democratici di Sinistra, ricordano

LUIGI VITO BELLO
 compagno esemplare della causa dei lavoratori.
 Bari, 30 dicembre 1998

Ad un anno dalla scomparsa di

RINA DERI (Masi)
 Il tuo sorriso rimane sempre vivo nel cuore dei tuoi cari.
 Certaldo (Fi), 30 dicembre 1998

Nuovi servizi per i lettori de l'Unità

ACCETTAZIONE NECROLOGIE E ADESIONI
DALLUNEDÌ VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06-69922388.
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18.
LA DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06-69996465

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Arrivato): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta S.I., Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/Cognome/Indirizzo/Numero civico/Cap/Località/Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

COMUNE DI SCANDICCI

50018 Piazzale della Resistenza (Prov. di Firenze) Tel. n° 055/75911 - Fax 055/591320
 IL DIRIGENTE DEL SERVIZIO AVVOCATURA E AFFARI GENERALI
 Visti gli Art. 20 della L. 19/3/1990 n° 55 e 83 dello Statuto Comunale
RENDE NOTE
 Che l'appalto dei lavori di manutenzione straordinaria delle strade, piazze, fognature e resedi comunali per l'anno 1998 è stato aggiudicato all'impresa Vescovi Renzo S.r.l. con un ribasso del 25,40%.
 Che l'elenco dettagliato del pubblico incanto dell'appalto sopraddetto sarà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, sul F.A.L. della Provincia di Firenze ed inserito in Internet sito: <http://www.dada.it/scandicci> nella pagina NEWS.
 Il Dirigente del Servizio Avvocatura e Affari Generali Avv. Giuseppe Barozzi

AZIENDA USL 5 DI PISA CENTRO DIREZIONALE

ESTRATTO DI BANDO DI GARA
 Si comunica che sul «Bollettino Ufficiale degli Appalti di Forniture dell'Azienda USL 5 di Pisa» n° 6 del 15 dicembre 1998 è stato pubblicato, ai sensi dell'art. 35 L.R.T. 14/96, un bando di gara con procedura trattativa privata per Servizio di controllo costi per le utenze e relativo recupero delle irregolarità. La durata del contratto è stabilita in cinque anni. Il presente bando verrà pubblicato anche sul BURT. Domanda di partecipazione secondo facsimile disponibile presso l'U.O. Acquisizione Beni e Servizi di questa USL. Scadenza della domanda di partecipazione: ore 12 del 4 febbraio 1999. Per ulteriori informazioni telefonare al numero 050/954254-202.
 Pisa 15 dicembre 1998
 Il Direttore Generale Dr. Luciano Fabbrì

COMUNE DI RIMINI

Piazza Cavour n. 27 - 47037 - Rimini - p.i. 00304260409
AVVISO DI PUBBLICAZIONE DI BANDO DI GARA
 È pubblicato dal 30/12/98 al 10/2/99 all'ALBO PRETORIO di questo Ente, il bando integrale per l'affidamento a terzi, per la durata di anni 2, dei servizi di gestione di alcune aree mercatali e fieristiche del Comune di Rimini, per un importo complessivo a base d'asta di L. 381.206.640= IVA esclusa, da espletarsi mediante pubblico incanto su presentazione di offerte solo in ribasso rispetto al suindicato prezzo stabilito a base d'asta.
 Le offerte, redatte obbligatoriamente come indicato nel bando di gara integrale da richiedersi, unitamente al capitolato d'oneri, esclusivamente presso il Settore Attività Economiche - C.so d'Augusto n. 354 47900 RIMINI (RN) - tel. 0541-704662/704663 fax 0541-704660 dovranno pervenire entro e non oltre le ore 13 del giorno 10/2/99 all'indirizzo suddetto. La gara verrà espletata il giorno 11/2/99 alle ore 9,00.
 Rimini, il 17/12/98
 IL DIRIGENTE DEL SERVIZIO dott. Roberto Galimberti

